

CESARE LOREFICE



L'ULTIMO DEI CHIARAMONTE

POTERE E PASSIONI NELLA SICILIA MEDIEVALE

PREMIO SPECIALE "Francesco Bocchi"

LOCANDA DEL DOGE 2013

PREFAZIONE

Con la proposizione di questo nuovo lavoro, Cesare Loreface non ci offre soltanto una storia di intrighi, congiure, tradimenti, complotti politici che hanno caratterizzato i rapporti fra i signori feudatari nella lotta per la supremazia interna della Sicilia e nelle loro ambizioni e alleanze internazionali.

Potremmo dire che questa è la natura tipica dei rapporti signorili nella storia del feudalesimo europeo. Ma nel ricostruire dall'interno la storia familiare e sociale della dinastia dei Chiaramonte, investiti della titolarità della Contea di Modica nel 1296, Cesare ricostruisce uno spaccato della storia e della geografia politica della Sicilia medievale, del ruolo che vi esercitarono potenti dinastie autoctone e straniere, dell'importanza e centralità strategiche che l'Isola, posta al centro del Mediterraneo, ponte fra l'Europa, l'Africa e il Medioriente, ricoprì negli scenari internazionali.

Fino alla scoperta delle Americhe, quando il Mediterraneo era il più importante teatro della storia del mondo, la Sicilia fu terra di attrattiva e di conquista da parte di dinastie e popoli stranieri a partire dall'antichità, attraverso il medioevo, ma anche dopo, in epoca moderna. Le popolazioni autoctone hanno saputo sempre, per necessità e ineluttabilità storica, adattarsi e amalgamarsi con i dominatori, senza rinunciare alla propria identità isolana e alla consapevolezza della propria autonomia e indipendenza. Questo è avvenuto sempre, ce lo insegnano le ricerche storiche più autorevoli. È avvenuto nel tempo storico a cui si riferisce la narrazione di Cesare nei confronti degli Angioini, con la guerra dei Vespri, nei confronti degli Aragonesi con l'opposizione endemica e poi aperta capeggiata dai Chiaramonte. È avvenuto nei confronti dei Borboni in epoca moderna.

Il valore storico, politico e morale dell'indipendentismo delle classi dirigenti isolate non si è costruito con l'opposizione e le manifestazioni ribellistiche al dominio straniero, ma con l'esigenza inalienabile di difendere la propria identità culturale, giuridica, amministrativa e politica.

La Sicilia quasi come nazione. La dinastia dei Chiaramonte è l'emblema di questa storia, della lotta per la difesa dell'identità isolana, oltre che dei propri interessi dinastici, contro il dominio degli Spagnoli di Aragona.. Il giuramento di Castronovo del 1391 che ebbe come protagonista Andrea, l'ultimo dei Chiaramonte, costituisce uno dei momenti più alti della consapevolezza dell'autonomia delle classi dirigenti isolate e del ruolo che l'Isola poteva esercitare ed esercitava nel cuore del Mediterraneo.

Pur trattandosi di una classe dirigente esclusivamente feudale e baronale che teneva nell'oppressione e nella miseria il resto della popolazione, era pur sempre una classe dirigente consapevole e lungimirante. La narrazione delle vicissitudini e della parabola della famiglia dei Chiaramonte, spalmata di romanticismo storico e passionale, l'evocazione delle imprese e delle lotte dei suoi esponenti, degli intrecci e degli intrighi, le politiche matrimoniali, gli ideali di libertà perseguiti da Andrea per mantenere l'equilibrio e la supremazia sul

baronaggio isolano, come si snodano nel racconto di Cesare, non rivelano solo volontà di dominio, bensì consapevolezza storica di essere classe dirigente che intende difendere interessi legittimi di un territorio grande e strategico e trattare con pari dignità con le altre potenze europee. Tutto questo ci obbliga ad una riflessione comparativa con la storia dell'Italia unita ed in particolare con il periodo repubblicano del secondo dopoguerra, quando la Sicilia, "entro l'unità politica dello Stato italiano", ha conquistato lo Statuto autonomistico, maggio 1946, convertito in legge costituzionale nel febbraio 1948, come riconoscimento della sua peculiarità storica e culturale, della sua vocazione autonomistica e come progetto politico culturale che consentisse ai siciliani di costruire un modello di crescita e di sviluppo economico e sociale, connesso alla valorizzazione e all'utilizzazione delle proprie risorse materiali e umane, del patrimonio archeologico, artistico e culturale, della ricchezza dei saperi e delle professioni. Un modello di sviluppo che, favorito anche dalla posizione geografica dell'isola, oltre ad espandersi e a interagire con l'economia del Paese, avrebbe potuto trovare sbocchi con i Paesi del sud del Mediterraneo. Bisogna riconoscere con umiltà e realismo che la Sicilia e i siciliani non si sono rivelati all'altezza della situazione nuova; non hanno saputo cogliere e sfruttare la grande opportunità dell'autonomia speciale per formare una nuova, autentica, consapevole classe dirigente in campo politico, economico e culturale che si ponesse l'obiettivo di uno sviluppo fondato sull'utilizzo e lo sfruttamento delle risorse interne al territorio isolano. Nulla di tutto questo è successo negli ultimi 60 anni. I politici siciliani, salvo poche eccezioni, hanno fatto gli ascari dei governi di Roma e la cosiddetta classe imprenditoriale è vissuta di elargizioni statali. Le conseguenze sono state esiziali: una cultura subalterna, incapace di intraprendenza economica e di autogoverno, un tessuto economico asfittico, povero, non competitivo, infrastrutture inadeguate e arretrate. Il sussulto degli ultimi anni contro le mafie, una più accentuata consapevolezza nell'applicazione delle prerogative dello Statuto nei rapporti con lo Stato centrale non mi sembrano costituire ancora un'inversione di tendenza sufficiente, né tantomeno irreversibile. Ringrazio Cesare che, con il suo racconto, attraverso il fotogramma dinastico e politico della famiglia dei Chiaramonte, conti di Modica, mi ha consentito di esternare queste mie modeste riflessioni.

Modica, 11 giugno 2013

Giovanni Di Rosa